

## INTERVENTO DI RENZO ARBORE

E' uno dei rari dibattiti ai quali partecipo, non sono uso a queste cose. Il dibattito sulla cultura per l'autore di "lo diceva Neruda che di notte si suda, lo diceva Picasso che di notte mi scasso" è una cosa un po' particolare. E con le virgolette, naturalmente. Volevo dire a Santanelli che ha dimenticato le virgolette, che sono la punteggiatura più visibile televisivamente perché ormai fanno tutti questo gesto (mima il gesto ndr) virgolette virgolette. E' vero che c'è anche un riscatto del punto grazie alla televisione, ma diciamo che tra la punteggiatura più visibile, le virgolette hanno vinto e sono state dimenticate.

Io parlando di cultura devo parlare inevitabilmente di televisione, perché in realtà la levatrice della cultura, se vogliamo, è proprio lo strumento televisivo. Qualcuno dice la scuola, la famiglia, l'educazione ecc... io vedo che purtroppo non è così. Ormai la televisione, "la nostra signora televisione", come diceva un vecchio slogan di un giornale, che qui non ha allineato perché è "Il Borghese", qua un covo di comunisti, Citto Maselli prima..., però appunto perché ci sono tanti comunisti, io che sono stato americano e sono ancora americano, perché Voglio fa l'americano e sono in partenza per l'America, ce l'ho in questo momento proprio con il dittatore assoluto della cultura. Il dittatore assoluto della cultura per me sono i numeri. Sono quello che diceva Emidio Greco in questo momento. Sono il fatto che per ragioni di successo, di tiratura nel caso del giornale, di botteghino, nel caso del cinema, di Auditel nel caso della televisione, di incasso nel caso di altri etc., praticamente la cultura va dietro soltanto al mercato e lo dico appunto da comunista, proprio per il fatto che io ho sempre idolatrato, da liberarle, il mercato, in questo momento lo criminalizzo. Non può diventare il padrone assoluto della nostra vita intellettuale. E' diventato assolutamente padrone della vita intellettuale. Nella televisione è proprio incredibile perché basta che un dirigente che casomai non sa niente e viene eletto per motivi politici direttore di una rete di spettacolo, entra lì e prima dice delle cose così teoriche ecc. poi appena si scontra con gli indici di ascolto o con il responso dell'Auditel, ecc, diventa più realista del re, più americano di americani perché adesso io non ho mai visto i giornali americani pubblicare ogni giorno gli indici d'ascolto di un programma e fare una anche una rubrica, mi dispiace per il mio amico Grasso, "Vincitori e vinti" o comunque tutto sia notizia per i giornali, la vittoria di uno su un altro ecc. Io non posso dimenticare un titolo dal quale poi mi è cominciato a venire il tarlo e la malattia anti Auditel... "La Zingara batte Biagi" Il Messaggero fece un titolo "La Zingara batte Biagi" dando per scontato che la Zingara era meglio di Biagi. E questa cosa si è poi dilatata moltissimo, e adesso noi vediamo che questo dittatore assoluto, che certamente è giusto, che io non confuto per come è fatto perché io dico che, forse, è anche fatto in maniera esatta rispetto ai gusti della gente, però ha reso il nostro Paese invece che tendente verso l'alto, dal punto di vista culturale in senso lato, tendente verso il basso. Siamo diventati, lo dico da paesano, siamo diventati una televisione e un paese "paesano", invece che provinciale o invece che cittadino, come io da provinciale vorrei diventare, insomma la televisione, soprattutto nell'intrattenimento, è "ballatoio", è praticamente quello che i nostri genitori, lo dico alla mia generazione, dicevano essere terribile "non facciamo pianerottolo", "il discorso tra romani" ecc... Non so se vi rendete conto davvero che basta vedere i colloqui, nella televisione del pomeriggio non ne parliamo, nella televisione della sera che vince, è una televisione da "ballatoio" proprio da pianerottolo, e nessuno che cerca di dire "però cerchiamo in qualche maniera di fare..." Io mi ricordo, parlando di quello che ha detto Emidio Greco cioè del fatto che i critici si assoggettano al successo eventuale del film, cioè in soccorso dei vincitori, questo lo fanno i critici del cinema, ma lo fanno, alcuni esclusi naturalmente i presenti, lo fanno però i critici televisivi, lo fanno i critici di teatro, lo fanno quasi tutti i critici. Una volta il critico... cioè, il successo popolare è una cosa, del pubblico, ... il critico era assolutamente contrario, cioè "l'oppositivo" per chi aveva successo era addirittura criminalizzato e la parola commerciale era una parolaccia. Adesso non è stata ricacciata la parola commerciale però la parola commerciale è presente in tutte le discipline, in tutte le cose... Questo non vende. E così si frustra e si zittisce l'ispirazione di qualcuno che improvvisamente vuole andare controcorrente ecc... c'è una difficoltà a fare quello che

inizialmente non vende. Inizialmente non hanno venduto grandissime opere quelli del melodramma di cui si parlava prima, quindi è proprio una cosa del mercato... non so che ci si potrebbe fare... certamente secondo me bisogna incitare i critici a cominciare a non considerare i numeri... è proprio così.. tutto viene adeguato al successo che eventualmente farà qualcuno perché così aumenta la tiratura. Perfino giornali severissimi hanno aperto ad uno squallore. La parola che più odio in questo momento è “sdoganamento” Hanno sdoganato tutto... manca solo di sdoganare la cacca ...E io ho concluso.